



«La peggior specie»: chi è il colpevole?

Maurizio Torchio in un thriller morale sull'industria della carne, il potere sugli animali e le contraddizioni
difficile da metabolizzare.

di STEFANIA DI MITRIO

Non solo un libro sugli animali, sui macelli e sul mondo della produzione della carne, ma soprattutto un libro sul potere che una specie esercita sulle altre e, attraverso di esse, sugli esseri umani stessi. È *La peggior specie* di Maurizio Torchio, pubblicato da Sellerio (pagine 312, euro 17,00) che più che affrontare un tema costringe il lettore a stare dentro quel tema ponendosi la domanda morale "Chi è davvero la peggior specie?" Chi uccide, chi guarda, chi consuma, chi denuncia? Torchio, torinese che ha pubblicato già una raccolta di racconti e tre romanzi, racconta l'industria alimentare della carne senza trasformare il romanzo in una predica, anzi si limita a mostrare e a mettere in crisi il lettore che, invitato a guardare, in un certo senso si sente colpevole durante la sua lettura. Animali, attivisti e consumatori sono i protagonisti di quello che può sembrare un thriller ma che si rivela essere un espediente per mostrare una violenza normalmente nascosta. "Spesso associamo la questione dei nostri rapporti con gli animali a uno scrupolo da anime belle, fuori dal mondo, tipico dei fanatici o dei puri - afferma l'autore -. I personaggi del mio libro dimostrano che si può essere traditori, malintenzionati, ingiusti, ma allo stesso tempo non si può chiudere gli occhi, far finta di non vedere l'intreccio profondo tra il dominio nei confronti degli animali e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo". La storia parte da alcuni video scioccanti girati clandestinamente dentro un grande allevamento e mattatoio delle Langhe. Le immagini mostrano la violenza della filiera industriale e arrivano in un programma televisivo molto popolare nell'orario della fascia protetta. Un investigatore privato viene incaricato di scoprire chi abbia realizzato e divulgato quei filmati tra informatori, attivisti, omissioni e menzogne. Ma a Torchio non interessa tanto scoprire il colpevole quanto capire che cosa succede agli esseri umani quando vengono messi di fronte ad una violenza inaudita e poco conosciuta. Il romanzo allora diventa inquietante. Non ci sono buoni e cattivi perché anche chi denuncia la violenza ha con sé contraddizioni e interessi. Le Langhe da lui raccontate diventano così un paesaggio dal doppio binario: quello elegante del vino del gusto e quello invisibile degli allevamenti e dei mattatoi. Nessuna consolazione dunque in questo romanzo feroce la cui ricerca condotta dall'autore sul campo è durata quasi tre anni. Torchio scrive con uno stile asciutto, spesso gelido per cui la violenza non viene teatralizzata e risulta quindi più



SCRITTORE Maurizio Torchio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLW3